

# Esplosione in Messico



La città è sotto choc  
Cinquecento persone  
risultano ancora disperse  
Mille e cinquecento i feriti  
15mila senza tetto  
Le autorità: «Una fabbrica  
ha scaricato quintali  
di gas liquido nelle fogne»

## L'apocalisse di Guadalajara

### Accertati 230 morti. Rissa sulle responsabilità del disastro

Guadalajara conta i suoi morti. Fino a ieri sera erano stati recuperati i corpi di 227 vittime ma ci sono anche 500 dispersi e 1500 feriti. La città vive ancora sotto choc e intanto è cominciato il palleggio delle responsabilità. Le autorità accusano l'oleificio «Central» di una fuga di gas esano ma sono in molti a sostenere che la fuga sia avvenuta nella raffineria petrolifera di Stato.

Insomma, è già cominciato il palleggio delle responsabilità del disastro. «Puriremo con tutto il rigore della legge i colpevoli» ha affermato, in proposito il procuratore generale della Repubblica, Ignacio Morales Lechuga.

Non è la prima volta che a Guadalajara scoppiano le fognie: avvenne anche nel 1987 ma in misura molto più limitata, nei pressi dell'ospedale e non vi furono morti.

Le esplosioni hanno aperto giganteschi crateri e voragini lunghe fino a quattro chilometri nel quartiere della Reforma, nella parte sudorientale di Guadalajara, che conta tre milioni di abitanti. I senza tetto, almeno 15mila, sono stati raccolti provvisoriamente in due stadi di calcio. Un fruttivendolo ha raccontato che mentre scaricava il camion ha sentito un fragore, «come un boato» e poi ha visto, dall'altra parte della strada, un'auto, con un bambino a bordo, che è atterrata su una pila di macerie. «Ho trovato il bambino su quello che era il tetto di una palazzina di due piani» ha raccontato l'uomo. «È stato un miracolo: non so come sia possibile che un bambino sia vivo dopo tutto questo». La madre, che si trovava nella profumeria di fronte, è stata tratta in salvo dalle macerie, con le gambe spezzate ma viva. Decine di persone sono state soccorse mentre vagavano in stato di shock tra le macerie di tre grossi quartieri: Analco, Olimpica e Tlaquepaque, e centinaia, febbrili, la ricerca di sopravvissuti. E mentre fra i tre milioni di abitanti la collera sta prendendo il posto dello sbalordimento, lo stesso capo dello Stato Carlos Salinas Gortari ha compiuto un'ispezione nella città dove si è trattenuto per tutta la giornata.

Un ponte aereo è in corso tra Guadalajara e Città del Messico. Si inviano nella città colpita dalla catastrofe ogni sorta di aiuti e medicinali mentre vengono avviati nella capitale un gran numero di feriti, poiché negli ospedali di Guadalajara non vi è più posto.



Le immagini delle vittime del disastro causato dall'esplosione del gasdotto a Guadalajara; in basso, nella cartina il luogo dell'incidente



**GUADALAJARA.** La tragedia sofferta dalla seconda città del Messico, Guadalajara, per l'esplosione di chilometri di fognie sature di gas, acquista dimensioni sempre maggiori mano a mano che i soccorritori scavano tra le macerie delle costruzioni distrutte come castelli di carta. Guadalajara è ancora sotto shock per l'incredibile catastrofe che l'ha funestata: un «serpente di fuoco» propagatosi nel sottosuolo, esplodendo in un'ira cieca che ha provocato centinaia di morti e feriti. Ma quante sono le vittime? Le autorità avevano da poco aggiornato il bilancio a 202 morti quando sono venuti alla luce nuovi grappoli di cadaveri: almeno 25, che portano il totale, ancora provvisorio a 227. I feriti si calcolano intorno a 1500, di cui 800 hanno avuto bisogno di ricovero in ospedale. Imprecisato il numero dei dispersi. Ma qualcuno calcola che siano più di 500.

L'angoscia della morte che viaggia nelle fognature non è ancora passata: l'asfissiante odore di gas che nei giorni scorsi aveva invaso suscitato le proteste della zona disastrosa è stato avvertito ieri in altri quartieri, inducendo le autorità ad evacuare centinaia di abitanti.

Il governo federale ha inviato l'esercito a mantenere l'ordine nella città, in cui mancano acqua, energia elettrica e linee telefoniche.

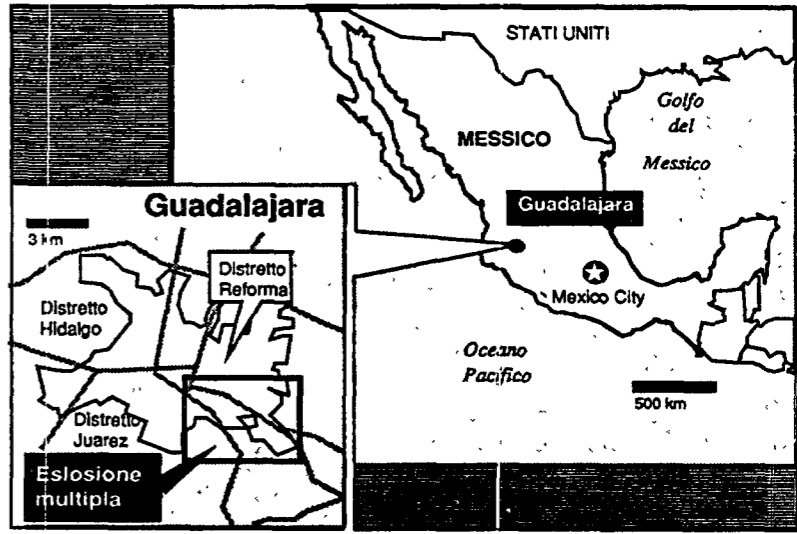
«Sono state almeno nove le esplosioni che l'altra mattina a partire dalle dieci (corrispondenti alle 18 in Italia) hanno scosso con un boato immane la città. Gli abitanti hanno riferito che da più di 24 ore era

noto a tutti. La gran massa dei messicani non solo non ebbe modo di abituarsi alla propria ricchezza, ma - ben prima d'aver visto un solo peso di quella millantata «bonanza» - dovette fare i conti con i feroci

contraccolpi d'una crisi senza precedenti. Il boom petrolifero si spense, i finanziamenti generosamente concessi da banche ed istituzioni finanziarie sprofondarono nelle voragini d'una struttura economica non equilibrata e fragile. Ed infine, come dopo un naufragio, in superficie non restarono altro che i relitti galleggianti d'una esposizione debitoria insostenibile; e le chiazze sporche dell'inarrestabile fuga di capitali con cui i non molti messicani già da tempo abituati alla propria ricchezza (ed all'arte di preservarla in un oceano di povertà) s'ingegnarono di proteggere contro il crollo di quell'effimera speranza di sviluppo che reale. Un anno più tardi venne il terremoto. E, ancora, i bizzarri ed imprevedibili percorsi delle onde sismiche parvero inseguire - in una rincorsa crudele, ma rivelatrice ed «intelligente» - le piste tracciate da chi aveva promesso «ricchezza» e regalato, nei fatti, soltanto malgoverno. Resisterono i nuovi grattacieli costruiti dai privati ed i vecchi palazzi storici. Crollarono scuole, ospedali, case popolari. Con la meticolosità d'un implacabile «spettatore generale», il tremore della terra portò alla luce fon-

damenta difettose, strutture portanti derubate della giusta percentuale di cemento e d'acciaio, abissi di corruzione. Il Messico si riscoprì povero ed abbandonato, un paese che, nella promessa d'un futuro migliore, era stato defraudato del proprio presente.

La storia si ripete? Certo può sembrare una indebita forzatura cercare un nesso tra la crudeltà del «caso» che ha fatto saltare le fognature di Guadalajara, con la situazione generale del paese, con le sue illusioni, le sue speranze, i suoi progetti. Ma le analogie sono impressionanti. Oggi, di nuovo, la febbre rigeneratrice del progresso sembra percorrere il Messico. Carlos Salinas de Gortari, il presidente eletto nel 1988, ha condotto il paese lun-



## L'esano, «killer» derivato dal petrolio

L'esano, la sostanza che ha provocato, con l'esplosione delle fognie di Guadalajara, una strage, è un idrocarburo liquido ottenuto dal petrolio e utilizzato come solvente per l'estrazione di oli vegetali. Tenuto conto delle sue caratteristiche chimiche, per provocare un tale disastro, ha spiegato il presidente della società italiana di chimica, Gianfranco Scorrano, «l'esano deve essere stato presente nelle fognature in grande quantità, forse a tonnellate, per una fuoriuscita dai serbatoi di un oleificio che lo utilizzava. L'esano fa scattare l'ipotesi iniziale che gli effetti devastanti dell'esplosione siano dovuti ad una fuga di gas di città. Si può pensare inoltre che l'esano sia stato delibera-

tamente versato nelle fognie per smaltirlo come rifiuto industriale alla fine della lavorazione: in questo caso si tratterebbe di un vero e proprio atto criminale compiuto probabilmente per ignoranza». L'esano ha proseguito Scorrano, è più volatile della benzina; con temperature come quelle del Messico meridionale è facilmente evaporato, ha saturato le fognie combinandosi con l'ossigeno e trasformandosi in una miscela esplosiva. Una scintilla in uno dei tanti cavi elettrici che abbondano nei cunicoli sotterranei di tutte le città del mondo, l'accensione di una sigaretta nei pressi di un tombino da cui fuoriusciva il gas o semplicemente un

## Tra miseria e catastrofi, il Messico cerca l'età dell'oro

NEW YORK. I messicani, ormai, non hanno che un problema: quello di abituarsi alla propria ricchezza. Questo, sul finire degli anni '70, aveva solennemente annunciato il presidente Lopez Portillo. Ed alquanto ingenuo sarebbe, oggi, rimarcare quanto poco profetiche siano in realtà state quelle sue lontane parole. Il Messico, dopotutto, era in quei giorni baciato dalla benedizione d'un boom petrolifero che, come un'illimitata e provvidenziale manna, pareva destinato a cancellare tutte le ingiustizie del mondo. Nuovi, colossali scioperi di oro nero erano stati scoperti nella zona di Tabasco. E le banche del Nord facevano diligentemente la coda per prestare danaro. L'ebbrezza d'un sogno antico - poter infine ricongiungere i propri destini con quelli del primo mondo - sembrava percorrere i palazzi di governo come un benefico attacco di febbre rigeneratrice.

Come siano finite le cose è noto a tutti. La gran massa dei messicani non solo non ebbe modo di abituarsi alla propria ricchezza, ma - ben prima d'aver visto un solo peso di quella millantata «bonanza» - dovette fare i conti con i feroci

Passato dall'illusione del boom petrolifero alla crisi del debito estero, il Messico naviga verso una rapida modernizzazione ma sconta un progresso «costruito» sulla povertà

con una volta riportata alla luce il fantasma della catastrofe con cui il paese continua a convivere, il pericolo sempre incombente che, con la pazienza di un tarlo, va corrodendo le fondamenta di questo nuovo «miracolo». Salinas ed il suo «formidabile» team economico hanno riportato il Messico nelle anticamere delle banche e delle istituzioni finanziarie internazionali, ridato slancio a contrattazioni di borsa che oggi, nel nuovissimo palazzo di vetro e cemento costruito lungo il Paseo de la Reforma, sono tra le più redditizie del mondo. Ma le statistiche rivelano come la povertà assoluta sia, negli ultimi anni, salita dal 25 al 32 per cento (una cifra che dati meno ottimisti fanno impennare fino ad oltre 40). E la cronaca quotidiana ribadisce come nelle campagne e nel profondo delle «ciudades perdidas», nelle immense fessure delle periferie urbane, di tanta manna non siano arrivate neppure le briciole. O meglio, come non ne siano piovute che le briciole avvelenate, le scricchie infette di una «modernizzazione» che viaggia come una bomba lungo le tubature di scarico, appesita l'aria che si respira ed inquina l'acqua potabile.

Fiumi di inchostro stanno correndo su questo Messico «colto da improvviso benessere». Eppure... Eppure quella fognatura esplosa sotto i piedi di centinaia di innocenti ha an-

La tragedia di Guadalajara - come, prima, quella del terremoto - non sono in fondo che bagliori improvvisi, lampi dolorosi che illuminano il paesaggio di un ben più vasto e quotidiano cataclisma. Chiusa tra le montagne che chiudono la valle, Città del Messico è ormai diventata una immensa camera a gas, una sorta di gigantesco laboratorio nel quale si sperimentano in carne viva tutti i tipi di contaminazione possibili. Per ben 125 giorni, lo scorso anno, i livelli di contaminazione atmosferica hanno sfondato ogni limite di sicurezza. E si calcola che almeno il 70 per cento dei bambini che vivono nella capitale abbiano nel sangue una percentuale di piombo capace di limitarne la crescita. Nella periferia della città, ad Ecatepec - dal maggio scorso cade la neve di un acido bianco che brucia e scolora la pelle degli abitanti. E l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Torna alla mente, pensando al Messico di oggi ed ai suoi «successi», una vicenda di cronaca che, vecchia di cinque anni, ha conservato la forza d'una metafora. Accadde agli inizi dell'87, allorché la vendetta d'una amante gelosa po-

se terminò alla turpe esistenza di Rafael Moreno, meglio noto come «el rey de los pepenadores». Era infatti Rafael, una sorta di imperatore della spazzatura, un monarca assoluto che, fondato il suo regno sui rifiuti d'una città di 20 milioni d'abitanti, era l'incontrastato padrone della vita e della morte di tutti quegli uomini - i pepenadores, appunto - che, nella capitale messicana vivono rovistando tra le immondizie. Quella sua morte prematura e violenta sollevò il velo su molti sconosciuti dettagli delle sue abitudini di sovrano: il suo harem, lo «ius primae noctis» che reclamava dopo ogni matrimonio celebrato sul suo territorio. E, soprattutto, portò alla luce l'immenso tesoro che aveva accumulato. Qualche cronista, nel periodo dell'interregno, ebbe persino accesso al suo castello. Era una villa di color rosa che, illuminata da una facciata di candide colonne ioniche, si ergeva come un miraggio tra i fumi fetidi della più grande discarica della città.

Il nuovo «miracolo messicano» assomiglia a quella reggia rosata costruita sui rifiuti. E continua a galleggiare, come un castello da favola, sui detriti delle catastrofi che produce.